

CATTOLICI E ORTODOSSI VERSO LA PIENA UNITÀ

« Lo scopo del dialogo tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa è il ristabilimento della piena comunione tra queste due Chiese. Questa comunione, fondata sull'unità di fede nella linea dell'esperienza e della tradizione comune della Chiesa antica, troverà la sua espressione nella celebrazione della Santa Eucaristia ».

Questo è lo scopo che si prefigge il dialogo cattolico-ortodosso così come è stato concordato dal comitato misto preparatorio¹. Per sé, la descrizione, fatta insieme, dello scopo del dialogo, è il risultato solido di un lungo processo di contatti di vario genere avvenuti dal Concilio Vaticano II in poi con tutte le Chiese ortodosse². La ripresa delle relazioni *con le singole*

¹ Il comitato misto di coordinamento si è riunito a Roma dal 29 marzo al 1º aprile 1978: « L'Osservatore Romano », 3-4 aprile 1978, p. 2.

² Questo positivo sviluppo è registrato e divulgato dalla cronaca ecclesiastica, in particolare dalle riviste più specialmente interessate all'Oriente cristiano, come « *Istina* » (Parigi), « *Irenikon* » (Chevetogne, Belgio), « *Proche Orient Chrétien* » (Gerusalemme), « *Oriente Cristiano* » (Palermo); dal 1967 in poi si trova una puntuale informazione nel bollettino « *Information Service* » del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, Città del Vaticano. Per un quadro organico di questo sviluppo si veda: Agostino Bea, *L'ecumenismo nel Concilio*, Bompiani, 1968; Grigoriou Gard, *Marche vers l'unité*, tome I, p. 716; tome II, p. 726, Athènes 1978. Per quanto riguarda i rapporti fra Roma e Costantinopoli si è pubblicata la documentazione in un volume ufficiale curato da una commissione mista (*Tomos Agapis*, Vatican-Fanar 1958-1970, Rome-Istanbul 1971); a questa pubblicazione fa da complemento la preziosa opera di Aristide Panotis (*Paulus, PP VI - Patriarche Athénagoras, Pacificateurs*, Athènes 1974, p. 305).

Chiese, nel loro proprio contesto religioso e sociale e nella specificità di situazioni determinate dal passato, ha creato le condizioni propizie dell'inizio del dialogo teologico con *la Chiesa ortodossa nel suo insieme*.

In realtà la preoccupazione della ricomposizione dell'unità fra Oriente e Occidente è stata in qualche modo sempre presente alla coscienza cristiana. Due Concili, quello di Lione II (1274) e quello di Firenze (1439) ne hanno trattato formalmente. Da Leone III in poi nella Chiesa cattolica si è fatta più acuta. Tuttavia i rapporti precedenti al Concilio Vaticano II non hanno avuto né l'estensione né la qualità delle relazioni attuali fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. La ragione profonda che ha determinato questa evoluzione va individuata principalmente nella nuova impostazione dei rapporti.

1. NUOVA IMPOSTAZIONE DEI RAPPORTI CON L'ORIENTE

Di questa impostazione vanno rilevati tre elementi fondamentali:

- a) la riscoperta base teologica,
- b) una nuova atmosfera psicologica,
- c) una nuova metodologia.

a) *la base teologica*

I rapporti fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse sono da considerarsi come relazioni all'interno della stessa comunione ecclesiale, non come rapporti fra un « dentro » e un « fuori ». A ciò ha contribuito in modo decisivo la ripresa di coscienza della comune realtà sacramentale.

A poche settimane dalla sua elezione Papa Paolo VI, in un memorabile discorso tenuto il 18 agosto del 1963 alla Badia greca di Grottaferrata, faceva una dichiarazione che rimane orientativa di tutta la sua azione nei confronti dell'Ortodossia.

« Le Chiese d'Oriente — egli affermava — hanno la stessa fede, lo stesso battesimo, gli stessi gradi sacerdotali, gli stessi sacramenti, pieni di grazia di Dio... I punti di divisione e di discussione dovranno cadere e da questi punti si alzerà il Simbolo della fede che univa le Chiese lungo i primi secoli della loro vita e che unirà sotto la luce dello Spirito Santo e del Vangelo le Chiese d'Oriente e d'Occidente nel Corpo di Cristo ».

Papa Paolo VI, il 20 settembre del 1963, due mesi dopo la sua elezione al Pontificato, scriveva un'importante lettera al Patriarca ecumenico Athenagoras I. Era la prima lettera che un papa indirizzava al Patriarca di Costantinopoli dopo il 1584 quando Gregorio XIII scrisse per l'ultima volta a Geremia II sulla riforma del Calendario. Questa lettera non soltanto riallacciava un rapporto anche epistolare che sarebbe diventato sempre più intenso, ma indicava la vera base teologica e spirituale delle relazioni fra le due Chiese: la comune realtà sacramentale. Paolo VI scriveva: « Noi siamo stati presi da Lui (il Signore) per mezzo del dono dell'Evangelo di salvezza, del dono dello stesso battesimo, dello stesso sacerdozio che celebra la stessa eucaristia, l'unico sacrificio dell'unico Signore della Chiesa ».

Il Concilio Vaticano II nel decreto sull'ecumenismo avrebbe approfondito questa densa affermazione articolandola in una più dettagliata descrizione teologica e spirituale (*Unitatis Redintegratio*, 14-18) che in seguito si condenserà nella teologia delle Chiese sorelle, espressa nel Breve *Anno Ineunte* che lo stesso Papa Paolo VI consegnerà al Patriarca Athenagoras a conclusione del suo viaggio al Fanar (1967). In esso si dichiarava: « Questa vita delle Chiese sorelle è stata da noi vissuta per secoli, celebrando insieme i Concili ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro qualsiasi alterazione. Ora, dopo un lungo periodo di divisione, il Signore ci ha concesso che le nostre Chiese si riscoprano sorelle nonostante gli ostacoli che sono sorti fra noi nel passato » (*Tomos Agapis*, n. 176).

La ripresa dei contatti ha fatto così riemergere una realtà sommersa, che è realmente esistente. In verità i contatti non hanno creato nulla, essi hanno fatto prendere coscienza che una identica realtà sacramentale esisteva fra le due Chiese. Anzi le « due »

Chiese si riscoprivano Chiesa. E ciò, anche se non contemporaneamente ed uniformemente, avveniva anche in Oriente e progressivamente si estendeva nella coscienza comune dei fedeli. Il noto ecumenista greco-ortodosso A. Aleviatis scriveva nel 1966: « Ritengo che non si possa più accettare la tesi antica delle due Chiese (quella cattolica romana e quella ortodossa); si dovrebbe piuttosto parlare delle due parti geografiche dell'unica Chiesa in Oriente ed in Occidente » (« Concilium », 2 [1966], 69, Ed. italiana).

Per stabilire la piena comunione delle due parti dell'unica Chiesa di Cristo « è necessario — aggiungeva il teologo greco — imparare a conoscere bene il fondamento su cui si lavora assieme e di acquistare la certezza di stare sullo stesso ed identico fondamento che altro non è se non l'unica Chiesa, la cui essenza dovrebbe essere intesa dalle due parti allo stesso modo. Ogni dialogo sarebbe inutile se prima non si trovasse l'accordo in questa visione dell'essenza della Chiesa ».

La realtà sacramentale comune alla Chiesa cattolica e alle Chiese ortodosse, la teologia delle Chiese sorelle e la concezione dell'unità come comunione di Chiese sorelle, sta come fondamento e prospettiva dei nuovi rapporti fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.

b) *nuova atmosfera psicologica*

La ripresa dei contatti con le varie Chiese autocefale con la reciproca migliore conoscenza ha creato anche una nuova atmosfera psicologica, indispensabile per un vero progresso verso la piena unità. Pregiudizi, acriticamente accettati del passato polemico, e diffidenze radicate nella deformata psicologia delle due parti, dovevano subire una forte scossa nei nuovi contatti purificati in un confronto sempre più esigente con le urgenze dell'Evangelo.

La purificazione della memoria — senza con ciò voler ignorare la storia ma giudicandola con obiettività e serenità, assumendone le responsabilità per la creazione di una nuova storia più conforme alla vocazione cristiana — faceva porre degli atti

significativi e determinanti. Tre di questi meritano una particolare menzione.

L'atto ecclesiale del 7 dicembre 1965 a conclusione del Concilio Vaticano II, realizzato con dichiarazione comune fra Roma e Costantinopoli e con cerimonia parallela a Roma e al Fanar, si è trasformato in una vera liberazione degli spiriti. Fra Roma e Costantinopoli pesava con un deleterio e permanente influsso nella mentalità comune, soprattutto in ambiente ortodosso, il ricordo delle reciproche scomuniche del 1054 fra il delegato pontificio, il cardinale Umberto da Silvacandida, e il Patriarca Cerulario. Quelle scomuniche costituivano il simbolo della divisione fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. Con la dichiarazione comune del 1965 il Papa Paolo VI e il Patriarca Athenagoras decidevano di « deplorare e di cancellare dalla memoria e dal seno della Chiesa le sentenze di scomunica... il cui ricordo è stato fino ai nostri giorni un ostacolo al riavvicinamento nella carità e di condannarle all'oblio ». Inoltre consideravano quest'atto comune come « gesto di giustizia e di perdono reciproco » e « come espressione di una sincera volontà reciproca di riconciliazione » (*Tomos Agapis*, n. 127).

Per una certa mentalità orientale, l'abrogazione di quelle scomuniche costituiva la condizione previa del dialogo fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.

Il secondo atto particolarmente importante in questo contesto è la dichiarazione esprimente il rifiuto del proselitismo e il desiderio di una collaborazione disinteressata. A conclusione della visita fatta a Roma dal Patriarca Athenagoras (1967) nella dichiarazione comune si afferma: « Il Papa Paolo VI e il Patriarca ecumenico Athenagoras I sono convinti che il dialogo della carità tra le loro Chiese deve portare frutti di collaborazione disinteressata sul piano di un'azione comune al livello pastorale, sociale e intellettuale, in un mutuo rispetto della fedeltà degli uni e degli altri alle proprie Chiese » (*Tomos Agapis*, n. 195). Dietro questa affermazione sta tutta l'amarezza accumulata nei secoli a causa di mezzi coercitivi per costringere al passaggio da una Chiesa all'altra. La stessa collaborazione deve essere per-

ciò disinteressata, costruttiva di vincoli di unità e reciprocamente edificante e non strumento di alienazione dalla propria Chiesa.

A questo problema sono particolarmente sensibili gli ortodossi del Medio Oriente. Anche se il cambiamento di mentalità e di atteggiamenti non è facile né istantaneo, la esplicita dichiarazione del rifiuto del proselitismo sta contribuendo non poco alla creazione di nuovi rapporti più liberi e più franchi.

c) *nuova metodologia*

Il terzo cardine della nuova impostazione dei rapporti con l'Oriente è quello del metodo. Nel passato si erano avute relazioni o con frazioni di Chiese ortodosse che avevano concluso anche delle unioni o con ristretti gruppi o con singoli individui. Inoltre nel passato si era preferito avere rapporti più con singoli gruppi o individui che non con le rispettive gerarchie. Il ricordo del passato manteneva vivo il sospetto che anche i contatti più che all'unità globale fra cattolici e ortodossi potessero tendere piuttosto a togliere fedeli all'una o all'altra Chiesa. Anche l'ecumenismo poteva così essere considerato come un aggiornato metodo proselitistico.

La novità dei nuovi rapporti è stata quella di intavolare il discorso da Chiesa a Chiesa e di tenere sempre presente l'unità delle Chiese ortodosse. Infatti, se è vero che le varie Chiese ortodosse sono autocefale, è altrettanto vero che esse sono unite dalla stessa fede e disciplina fondamentale. Di conseguenza il contenzioso specifico fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica è identico per ogni singola Chiesa ortodossa. In definitiva si tratta di raggiungere la piena unità fra l'intera Chiesa cattolica e tutte le Chiese ortodosse. Un tale metodo può far procedere più lentamente l'evoluzione ma certamente fa progredire più solidamente.

Questo atteggiamento, che la Chiesa cattolica ha fatto proprio e ha rispettato, è stato deciso dalle conferenze pan-ortodosse di Rodi. La seconda (1963) di queste conferenze dei rappresentanti di tutte le Chiese ortodosse « ha deciso come prima cosa di

proporre un dialogo *su piede d'uguaglianza* con la Chiesa cattolica romana ». La terza conferenza pan-ortodossa (1964) riprende questa stessa decisione, ma dichiara che per l'apertura di un dialogo teologico secondo « si avverte la necessità di una preparazione adeguata e della creazione di condizioni favorevoli ». La stessa conferenza precisa: « Ciò non vuol dire che ogni Chiesa non sia libera di continuare ad avere relazioni fraterne con la Chiesa cattolica romana; ciascuna lo può fare a nome proprio, ma non di tutta la Chiesa ortodossa, nella fiducia che in tal modo esse possano superare gradualmente le difficoltà che ancora rimangono ». Questo orientamento è stato ribadito dal Patriarca ecumenico Dimitrios I nel 1973 nel discorso tenuto per la festa di S. Andrea, presente una delegazione della Chiesa cattolica: « Tutte le nostre collaborazioni e conversazioni — egli ha affermato — avute fino ad ora e che si avranno nel futuro, quantunque secondo le decisioni della terza conferenza pan-ortodossa di Rodi possano essere instaurate su piano bilaterale, tuttavia lo sbocco finale sarà a livello di tutta la Chiesa cattolica e dell'Ortodossia nel suo insieme ».

Due elementi fondamentali emergono: a) il dialogo dovrà avvenire su piede di uguaglianza, da pari a pari; b) il dialogo teologico dovrà avvenire fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme.

Questa impostazione ha positivamente contribuito alla buona qualità delle relazioni e le ha liberate da un gran numero di reticenze, di sospetti, di malintesi.

2. IL DIALOGO DELLA CARITÀ

L'insieme delle relazioni bilaterali, instaurate con le singole Chiese, è stato chiamato « il dialogo della carità »: rapporti di fraternità, scambio di visite, collaborazione culturale, scambio di osservatori per avvenimenti importanti delle varie Chiese, contatti a livelli diversi. Questo dialogo esistenziale — in sé già anche dialogo teologico — è menzionato e descritto nella dichia-

razione comune che ha concluso la visita a Roma (1967) del Patriarca Athenagoras. « Essi — si afferma — riconoscono che il vero dialogo della carità, il quale deve essere il fondamento di tutte le loro relazioni, tra di loro e tra le loro Chiese, deve essere radicato in una totale fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo, ed in un mutuo rispetto delle tradizioni proprie di ciascuno. Ogni elemento che può rafforzare i vincoli di carità, di comunione e di attività comune, è una causa di gioia spirituale, e deve essere promosso; quanto può nuocere a questa carità, a questa comunione e a questa attività comune, deve essere eliminato con la grazia di Dio e con la forza dello Spirito Santo » (*Tomos Agapis*, n. 127).

Il dialogo della carità poteva così coprire tutto quello spazio lasciato aperto dalla III Conferenza pan-ortodossa di Rodi e animare tutte quelle iniziative tendenti a creare le condizioni necessarie per l'inizio del dialogo teologico. Nel pensiero però del Patriarca Athenagoras che fu convinto assertore di questi rapporti, il dialogo della carità aveva una funzione più determinante. È la via che porta all'unità, un modo per giungere *de facto* alla piena comunione. In una ispirata lettera del 21 marzo 1971, che indirizzava a Papa Paolo VI, il Patriarca Athenagoras affermava: « Come nel corso della storia, negativamente siamo andati verso la divisione, così, attraverso una nuova esperienza di vita, positivamente siamo chiamati a camminare verso l'unità perfetta nella concelebrazione e nella comunione del prezioso sangue di Cristo nel comune santo calice. Concordiamo con la Santità Vostra Beatissima che bisogna rafforzare la comunità della vita ecclesiastica d'Oriente e d'Occidente, promuovendo una vera e sicura fratellanza a livello del clero e del popolo della Chiesa cattolica romana e ortodossa » (*Tomos Agapis*, n. 284).

Nel processo del dialogo della carità il Patriarca poneva anche la possibilità della concelebrazione eucaristica con il Papa di Roma, prima ancora che si fosse raggiunta la piena unità organica. Nella stessa lettera il Patriarca continuava: « Noi vi scriviamo dall'Oriente poco prima della passione del Signore. La tavola è pronta nel cenacolo e Nostro Signore desidera mangiare la Pasqua con noi. Ci rifiutiamo? Certamente gli ostacoli eredi-

tati dal passato e da altri fattori sussistono ancora e il nemico del Regno di Dio li sostiene. Ma noi non abbiamo creduto in Colui il quale ha detto che quanto è impossibile agli uomini è possibile a Dio? E che tutto è possibile a chi crede? ».

A questo desiderio ha fatto riferimento probabilmente mettendogli un accento un po' diverso, Papa Paolo VI nel breve discorso con cui ha ricordato, ai fedeli in Piazza S. Pietro, il Patriarca deceduto qualche giorno prima. Riferendosi al desiderio del Patriarca della concelebrazione il Papa ha affermato: « Noi pure lo abbiamo tanto desiderato. Ora questo incompiuto desiderio rimane la sua eredità e il nostro impegno »³.

Questo desiderio può considerarsi l'apice del dialogo della carità, che tuttavia si è espresso e si esprime in una complessa gamma di gesti e avvenimenti con tutte le Chiese.

Un avvenimento del tutto eccezionale nei rapporti fra Roma e Costantinopoli ha avuto luogo nel dicembre del 1975 in occasione del X anniversario dell'atto fraterno dell'abrogazione delle scomuniche. A conclusione della celebrazione nella Cappella Sistina il Papa Paolo VI si prostrava in ginocchio e, senza proferire alcuna parola, baciava il piede del rappresentante del Patriarcato ecumenico che, certamente, in quel momento, rappresentava per il Santo Padre l'intera ortodossia. Il gesto va considerato in relazione al simbolismo ispirato all'Evangelo. Né è da confinarlo in una espressione emotiva momentanea. Probabilmente è da collegarlo anche alla imminente chiusura dell'Anno Santo che aveva visto il Papa protagonista di una lunga catechesi sul tema della riconciliazione. In ogni modo il gesto del Papa, nel silenzio allibito, gridava il riferimento alla lavanda dei piedi fatta da Gesù ai suoi discepoli in segno di amore e di servizio. Si inseriva nel dialogo della carità fra cattolici e ortodossi.

Il Patriarca Dimitrios commentava questo « gesto senza precedenti nella storia della Chiesa » e affermava: « Con questa manifestazione il venerato e a noi carissimo fratello, il Papa di Roma Paolo VI, ha superato se stesso e ha mostrato alla Chiesa e al mondo ciò che è e può essere il vescovo cristiano e soprattutto il

³ « L'Osservatore Romano », 10-11 luglio 1972, p. 1.

primo vescovo della Cristianità: una forza di riconciliazione e di unificazione delle Chiese e del mondo ».

Con espressioni diverse questo dialogo di fraternità si è progressivamente instaurato con tutte le singole Chiese ortodosse. Il contatto diretto ha facilitato una chiarificazione importante tra le Chiese cosicché quanto proveniva da reciproci pregiudizi, inveterati malumori e più o meno infondati timori, è andato lentamente scomparendo. Questo processo continua ancora, ma esso ha già determinato le condizioni minime indispensabili per poter affrontare il dialogo teologico. All'apertura di questo dialogo (1980) nel comunicato ufficiale dopo la prima riunione della commissione mista è stato riconosciuto il ruolo positivo svolto dal dialogo della carità: « Frutto di tale dialogo è il dialogo teologico ufficiale »⁴.

3. IL DIALOGO TEOLOGICO

Oltre alla preparazione più remota e sostanziale del dialogo della carità, per l'apertura del dialogo teologico ne è stata necessaria una più immediata e tecnica per accettare se le condizioni indispensabili erano state create e come praticamente impostare il confronto teologico sulle questioni controverse.

a) *preparazione tecnica del dialogo teologico*

Questa preparazione avvenuta in due fasi⁵ attraverso due commissioni parallele, una ortodossa e una cattolica, è pervenuta per mezzo di un comitato misto di coordinamento alla elaborazione di un « piano » comprendente lo *scopo* del dialogo, il *metodo* da seguire e i *temi* da considerare nella prima fase.

⁴ « L'Osservatore Romano », 14 giugno 1980, p. 2.

⁵ La preparazione tecnica del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa ha attraversato le seguenti fasi:

1. 14 dicembre 1975: X anniversario dell'abrogazione delle scomuniche fra Roma e Costantinopoli. In questa circostanza, nelle due ceri-

1) *Lo scopo*, riportato nell'introduzione di questo articolo, è l'obiettivo definitivo: *il ristabilimento della piena comunione fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa*. Non una fase inter-

monie parallele a Roma e al Fanar, il Patriarca Ecumenico e il Papa hanno annunciato la decisione di costituire due commissioni, una cattolica ed una pan-ortodossa, per la preparazione del dialogo teologico, rispettivamente nella Chiesa cattolica e nella Chiesa ortodossa.

2. *11-15 ottobre 1976*: I riunioni della commissione cattolica per la preparazione del dialogo teologico con la Chiesa ortodossa.

Membri della commissione:

Rev. Padre Pierre DUPREY

Rev. Padre Miguel ARRANZ

Rev. Padre Carmelo CAPIZZI

Rev. Padre Christophe DUMONT, o.p.

Rev. Dom Emmanuel LANNE, osb

Rev. Padre John LONG, s.j.

Rev. Padre Pierre MOUALLEM

Rev. Padre Peter SHEEHAN

Mons. Eleuterio FORTINO (segretario).

Nel suo rapporto la commissione ha formulato suggerimenti sullo *spirito* nel quale dovrebbe essere impostato da parte cattolica il dialogo con la Chiesa ortodossa, sul *metodo* da seguire e la *tematica* da affrontare.

3. *Giugno 1977*: I riunioni della commissione tecnica teologica interortodossa per il dialogo con la Chiesa cattolica romana.

La commissione ha prodotto un documento sullo *scopo* del dialogo, la *metodologia*, la *tematica*.

La commissione ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro per il coordinamento. « La présente commission technique de théologiens est de l'avis que, dans le progrès du travail des deux commissions — la catholique romaine et l'orthodoxe — il faut constituer avec un accord commun un petit groupe de travail pour leur coordination lequel aidera à diriger l'oeuvre des deux commissions vers la conduite du futur dialogue d'une façon constructive pour l'unité ».

4. *14-18 novembre 1977*: II riunione della commissione tecnica teologica interortodossa.

La commissione « a consacré sa seconde session à l'étude du mode d'approche du thème des sacrements, qui a été jugé comme le thème le plus propice pour l'inauguration du dialogue ».

5. I due documenti prodotti dalla commissione ortodossa sono stati comunicati alla commissione cattolica.

Il Metropolita di Cartagine, Parthenios, co-presidente del comitato di coordinamento dopo le prime riunioni di entrambe le commissioni, ha fatto il seguente commento: « Ambedue le commissioni lavorano con molta attenzione secondo l'antico adagio "festina lente" perché hanno la convinzione che ne dipende l'intera storia di entrambe queste due antiche e principali Chiese » (« L'Osservatore Romano », 24 marzo 1978).

6. *29 marzo-1° aprile 1978*: riunione del comitato di coordinamento.

media, ma direttamente la meta dell'unità. Questa chiarezza di obiettivo, conferisce al dialogo con gli ortodossi una importanza

Dalla loro costituzione nel 1976, le due commissioni hanno svolto questo lavoro preparatorio all'interno di ciascuna delle rispettive Chiese. Di comune accordo hanno formato un gruppo di coordinamento per esaminare insieme il lavoro già svolto dalle due parti.

Il gruppo di coordinamento era così composto:

Da parte ortodossa:

Sua Ecc.za Mons. PARTHENIOS, Metropolita di Cartagine - Presidente

Sua Ecc.za Mons. KYRILL, Arcivescovo di Vyborg

Rev. Prof. Ion BRIA

Rev. Prof. Jean ZIZIOULAS

Arch. Spiridion PAPAGEORGIOU (segretario).

Da parte cattolica:

Sua Ecc.za Mons. Ramon TORRELLA, Vescovo tit. di Minervino Murge - Presidente

Rev. Padre Pierre DUPREY

Rev. Padre John LONG, sj

Rev. Dom Emmanuel LANNE, osb

Mons. Eleuterio FORTINO (segretario).

Nel corso dell'incontro il gruppo di coordinamento ha esaminato lo *scopo* del dialogo, il *metodo* da seguire in tale dialogo e i *temi* da considerare nella sua prima fase. Il gruppo ha concordato un *piano di attività* che sarà ora sottoposto alle due commissioni responsabili, per la loro considerazione e per una eventuale presentazione alle autorità delle due Chiese. Quando il lavoro preparatorio sarà ultimato, le autorità della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa saranno in grado di prendere decisioni concrete circa l'apertura formale del dialogo teologico fra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa.

7. 8-10 maggio 1978: II riunione della commissione cattolica per la preparazione del dialogo con la Chiesa ortodossa. La commissione ha esaminato il documento prodotto dal comitato di coordinamento. Lo ha approvato sostanzialmente proponendo alcuni emendamenti.
8. 25-27 giugno 1978: III riunione della commissione tecnica interortodossa. La commissione ha esaminato il documento prodotto dal comitato di coordinamento *assieme* agli emendamenti proposti dalla commissione cattolica. La commissione ha approvato il documento e accolto quasi tutti gli emendamenti proposti dalla commissione cattolica.
9. *Il dialogo*
Per corrispondenza, i co-presidenti del comitato di coordinamento hanno definitivamente concordato il testo finale, e lo hanno sottoposto alle rispettive autorità come risultato di tutto il lavoro di preparazione svolto.

Il rapporto del comitato misto di coordinamento è stato pubblicato in Grecia (*Orthodoxas Typos*, del 19 settembre 1980).

e una responsabilità del tutto particolari. Nello stesso tempo della piena comunione da ristabilire il documento preparatorio fa due annotazioni che ne qualificano la natura: a) la piena comunione, fondata sull'unità della fede nella linea dell'esperienza e della tradizione comune della Chiesa antica, troverà la sua espressione nella celebrazione comune dell'Eucaristia. Il riferimento alla celebrazione dell'Eucaristia riprende il tema della ecclesiologia eucaristica, sviluppata in particolare tra gli ortodossi ma rivalutata anche nel mondo cattolico dal Concilio Vaticano II, inoltre conferisce alla ricerca della piena unità un orientamento fondato sulla sacramentalità, più consono alla natura della Chiesa; b) l'accenno all'unità nella linea dell'esperienza e della tradizione comuni della Chiesa antica invece propone un criterio storico. Da una parte esso vuol dire che non occorre immaginare un modello di unità da inventare completamente. La storia della Chiesa e la sua teologia offrono un modello già in qualche modo sperimentato. D'altra parte tuttavia quest'accenno non vuole essere determinante e preclusivo. La comunione da ristabilire è *nella linea*⁶ dell'esperienza vissuta, segue e sviluppa questa esperienza. Il testo non presenta quindi un modello da ricercare definitivamente nel passato. Il documento infatti consiglia di tenere presente gli sviluppi storici.

Nel capitolo sul metodo del dialogo il documento domanda che « durante l'esame dei problemi teologici che esistono fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica, bisogna prendere anche in considerazione gli sviluppi più recenti tanto in campo teologico quanto in quello ecclesiale nelle relazioni tra le due Chiese. La storia del passato non può certamente essere ignorata... Ma è tuttavia necessario che gli sviluppi storici del passato siano visti anche alla luce tanto degli sviluppi teologici ulteriori quanto della pratica ecclesiale recente sia nella Chiesa cattolica romana sia nella Chiesa ortodossa ».

⁶ Il testo originale francese dice: « Cette communion, fondée sur l'unité de foi, suivant l'expérience et la tradition communes de l'ancienne Eglise, trouvera son expression dans la célébration commune de la Sainte Eucharistie ».

Il documento misto incontra in questa prospettiva una domanda del Concilio Vaticano II di tenere presente in un equo giudizio la natura delle relazioni fra Roma e le Chiese d'Oriente nel tempo precedente la divisione⁷.

2) *Il metodo* proposto intende essere dichiaratamente positivo, partendo da quanto ortodossi e cattolici abbiamo in comune, per identificare nel loro giusto contesto le vere divergenze e poi risolverle progressivamente nel dialogo. « Il dialogo perciò — si afferma nel documento misto preparatorio — deve partire dagli elementi che uniscono la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica romana ». Con questa positiva e costruttiva affermazione non si vuol dire che tra cattolici e ortodossi non esistono vere divergenze. Se a un certo tempo della storia le due Chiese sono venute alla situazione di non celebrare più insieme l'Eucaristia, significa che esse hanno giudicato gravi le questioni controverse. Né queste si possono ridurre esclusivamente a fattori extrateologici, culturali, sociali, politici.

Il documento preparatorio, tenendo presente tutto ciò, precisa che, nel dialogo, voler partire da quanto le due Chiese hanno in comune « non significa, in nessun modo, che sia desiderabile o anche possibile evitare i problemi che dividono ancora le due Chiese. Ciò significa soltanto che il dialogo deve avvenire in uno spirito positivo e che questo spirito deve prevalere nel trattare i problemi accumulati durante una separazione di diversi secoli ».

Inoltre il documento preparatorio attira l'attenzione su un problema metodologico di estrema importanza: la distinzione fra vere divergenze e varietà legittime di espressione della fede. « Nell'esaminare i problemi esistenti — vi si afferma — occorre di

⁷ Il decreto sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*, afferma: « Il Santo Concilio esorta tutti, ma specialmente quelli che intendono lavorare al ristabilimento della desiderata piena comunione tra le Chiese Orientali e la Chiesa cattolica, affinché tengano in debita considerazione questa speciale condizione della nascita e della crescita delle Chiese d'Oriente e la natura delle relazioni vigenti fra esse e la sede di Roma prima della separazione e si formino un equo giudizio di tutte queste cose. Se tutto questo sarà accuratamente osservato, contribuirà moltissimo al dialogo » (n. 14).

stinguere fra le diversità compatibili quanto alla comunione nell'Eucaristia e le divergenze incompatibili le quali esigono che una soluzione e un comune accordo siano trovati ». Il documento spiega: « Esiste una moltitudine di sviluppi dovuti a speciali condizioni storiche che sono prevalse unilateralmente sia in Oriente sia in Occidente. Questi sviluppi non costituiscono elementi necessariamente accettabili o inaccettabili tra le due parti; parimenti questi sviluppi, senza un approfondito esame, non possono essere considerati come indifferenti per la comunione all'Eucaristia. È dunque necessario, in ogni caso particolare, cercare i criteri secondo cui saranno giudicate le divergenze particolari che hanno avuto luogo tanto nella Chiesa cattolica romana quanto nella Chiesa ortodossa ».

Un chiaro riferimento a questo problema cruciale è stato fatto da Papa Giovanni Paolo II e dal Patriarca Dimitrios I in occasione della visita del Papa (1979) al Patriarcato Ecumenico. Il problema è stato rilevato parlando dei compiti del dialogo teologico. Il Santo Padre ha detto: « Questo dialogo teologico che sta per incominciare avrà lo scopo di superare i malintesi e i disaccordi che esistono ancora fra noi se non a livello di fede almeno a livello della formulazione teologica ». Così nel discorso al Fanar, mentre nell'omelia nella cattedrale cattolica il Papa ha affermato: « Questo dialogo sarà chiamato partendo da ciò che abbiamo in comune ad identificare, affrontare e risolvere le difficoltà che ci impediscono ancora la piena unità ».

Secondo la lettura della situazione fatta dal Santo Padre ci sono ancora dei malintesi, cioè incomprensioni reciproche che potrebbero essere chiarificate e componibili nell'unica fede come espressioni diverse, forse complementari anziché opposte. Il decreto conciliare sull'ecumenismo, proprio a proposito dei rapporti con le Chiese ortodosse ha affermato che ciò può avvenire « non di rado » (*Unitatis Redintegratio*, 17).

Ma il Papa ha parlato anche di disaccordi veri che esistono, quindi di punti su cui abbiamo posizioni divergenti non concordanti. Punti che il dialogo dovrà affrontare. Qui il Papa ha fatto accenno a una questione fondamentale nel dialogo ecumenico. A quale livello si situano i disaccordi? A livello della fede, a quello

della espressione della fede, a quello della formulazione teologica? La distinzione di questi piani è indispensabile per una impostazione corretta del dialogo. Il Papa ha detto che il dialogo dovrà superare i disaccordi che permangono ancora fra cattolici e ortodossi « se non a livello di fede almeno a livello della formulazione teologica ». È compito del dialogo distinguere i vari livelli ma è indispensabile avere presente la distinzione dei piani. L'affermazione del Santo Padre sarà di aiuto nella chiarificazione del problema.

Parimenti da parte del Patriarcato Ecumenico si è consci che il dialogo teologico avrà un compito importante. « Abbiamo seri problemi teologici — ha affermato il Patriarca — concernenti capitoli essenziali della fede cristiana, per la cui soluzione intraprendiamo il dialogo teologico ».

3) Come *tema* della prima fase di dialogo, il documento preparatorio ha proposto lo studio dei sacramenti, non certamente in tutta la loro problematica, ma « in primo luogo negli aspetti che toccano l'unità della Chiesa ». Il documento « considera che lo studio dei sacramenti è propizio per esaminare a fondo e in modo positivo i problemi del dialogo. L'esperienza sacramentale e la teologia si esprimono l'una per mezzo dell'altra. È per questa ragione che lo studio dei sacramenti della Chiesa, in una prima fase, si presenta come un tema molto positivo e naturale. Dallo studio dei problemi relativi ai sacramenti si perverrà normalmente all'esame degli aspetti ecclesiologici e degli altri aspetti della fede, senza allontanarci dal carattere vissuto che è fondamentale per la teologia ».

L'asse teologico portante è il seguente: « Se si tenta di collegare la problematica concernente i sacramenti alla tradizione della Chiesa antica, si vedrà che in principio e in essenza quando si parla di più sacramenti questi sono concepiti come *espressione di un sacramento*, il "sacramento di Cristo" e questo si esprime e si realizza per mezzo dello Spirito Santo come sacramento della Chiesa ». I sacramenti così devono essere intesi « come espressione e realizzazione del sacramento unico della Chiesa » che « si esprime e si realizza nella storia e per eccellenza nella Santa Eucaristia ». Di conseguenza « l'Eucaristia non deve essere considerata

come un sacramento tra gli altri, ma come il sacramento per eccellenza della Chiesa e pertanto deve essere la base dell'intero esame del tema dei sacramenti nel quadro del dialogo ».

Con la celebrazione dell'Eucaristia si edifica la Chiesa. La non-concelebrazione dell'Eucaristia è il segno tragico della divisione dei cristiani. Ricercare le vie che portano alla concelebrazione, risolvendo tutte quelle difficoltà che hanno condotto alla non-concelebrazione, è il compito del dialogo. Per questo la tematica scelta si incentra, almeno nella sua prima fase, su questo punto fondamentale.

b) *inizio del dialogo teologico*

In seguito alla preparazione più ampia del dialogo della carità e alla fase più immediata della preparazione tecnica si è aperto il dialogo teologico nel maggio del 1980⁸ attraverso una

⁸ Al termine della prima riunione della commissione mista di dialogo tra le Chiese cattolica e ortodossa, è stato emesso il seguente comunicato:

« I. Dal 29 maggio al 4 giugno 1980, una commissione mista composta da 60 tra vescovi e teologi della Chiesa cattolica romana e della Chiesa ortodossa, provenienti da ogni parte del mondo, si sono riuniti nelle isole di Patmos e di Rodi per dare inizio al dialogo teologico ufficiale a nome delle loro Chiese. Dopo secoli di separazione ha prevalso uno spirito di fratellanza che ha permesso questo incontro. Cambiamenti nel comportamento di entrambe le parti, inauguratisi con le Conferenze panortodosse e con il Concilio Vaticano II, hanno permesso un processo di avvicinamento tra le due Chiese — il cosi detto dialogo della carità. Frutto di tale dialogo è il dialogo teologico ufficiale per il cui tramite, speriamo, si faranno dei passi verso la restaurazione della piena comunione ecclesiale tra le Chiese Ortodossa e Cattolica-Romana.

II. Il dialogo teologico è stato inaugurato il 29 maggio a Patmos, nel venerabile monastero di S. Giovanni, nel cui Vangelo troviamo la più commovente chiamata all'unità dei cristiani. La celebrazione dell'apertura, nella chiesa del monastero, è stata officiata dal Metropolita Meliton di Calcedonia, il rappresentante del Patriarca Ecumenico Dimitrios I alla cui giurisdizione appartiene Patmos. Il giorno seguente le due delegazioni hanno iniziato i loro lavori a Rodi, isola la cui Chiesa fu fondata da S. Paolo. Il Card. Johannes Willebrands presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani a Roma, da parte cattolica, e l'arcivescovo Stylianos d'Australia, delegato del Patriarcato Ecumenico, da parte ortodossa, sono stati scelti come co-presidenti.

III. Lo svolgimento dei lavori è stato caratterizzato da uno spirito

commissione mista di 60 membri di cui 30 cattolici e 30 ortodossi. La costituzione di questa commissione era stata annunciata a conclusione della visita di Papa Giovanni Paolo II al Patriarcato Ecumenico⁹. Di questa commissione fanno parte vescovi e spe-

di preghiera e da franchezza nelle discussioni. I membri della commissione mista hanno avvertito che la riflessione sull'eredità spirituale della Chiesa rimarrebbe sterile se non fosse accompagnata da una esperienza vivente di tale eredità, e per questa ragione essi hanno dato maggiore importanza alla preghiera. Le più grandi chiese di Rodi sono state il luogo di una solenne liturgia eucaristica cattolica sabato sera e di una liturgia ortodossa domenica mattina. Esse sono state celebrate dai rispettivi membri della commissione, alla presenza alternativamente dei fratelli ortodossi alla liturgia cattolica e dei cattolici alla liturgia ortodossa.

IV. La generosa ospitalità del Patriarcato Ecumenico e la cordialissima e gentile accoglienza ed aiuto da parte della Chiesa e delle autorità civili hanno grandemente aiutato il formarsi di un'atmosfera fraterna tra i membri e hanno contribuito al successo dell'incontro. I partecipanti hanno espresso profonda gratitudine per la calda accoglienza e per il benvenuto che essi hanno ricevuto. Sono stati grati ai membri e ai collaboratori del comitato locale per la gentile e accurata preparazione da essi fatta e per il loro costante aiuto durante tutta la settimana della riunione.

V. La commissione mista ha avuto a Patmos e a Rodi la sua riunione inaugurale. Il suo principale scopo è stato quello di definire la procedura e di organizzare i dettagli del lavoro per la prima fase del dialogo. Questo suo compito è stato assolto.

a) Il "Piano" per il dialogo, proposto dalla commissione mista tecnica preparatoria di teologi nel 1978, approvato dalla Chiesa cattolica romana e da tutte le Chiese ortodosse, è stato adottato in comune e in modo unanime quale agenda della prima fase del dialogo.

b) Sono stati scelti i temi esatti per gli studi teologici iniziali.

c) Sono stati istituiti sottocomitati composti da membri cattolici e ortodossi i quali prepareranno dei documenti per la prossima sessione plenaria.

d) È stato istituito un comitato di coordinamento misto per assicurare il progresso del dialogo.

VI. Speriamo che il ristabilimento della piena comunione delle nostre Chiese contribuirà alla riconciliazione dell'umanità e alla pace del mondo, riconciliazione e pace di cui la Chiesa è segno e strumento divino secondo la volontà di Dio.

Da Rodi, il 3 giugno 1980 » (« L'Osservatore Romano », 14 giugno 1980, p. 2).

Una più ampia informazione si può trovare in « Proche Orient Chrétien » (n. III-IV, 1979, pp. 314-341) nell'articolo di F. Bowen, *Ouverture du dialogue théologique entre l'Eglise catholique et l'Eglise Orthodoxe*.

⁹ Nella sede del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, Giovanni Paolo II e Dimitrios I hanno firmato una Dichiarazione comune con cui annunciano l'inizio del dialogo teologico tra le due Chiese e la costituzio-

cialisti di diverse discipline ecclesiastiche (dogmatica, liturgia, storia, diritto canonico). Cioè vuole esprimere l'impegno scientifico e ecclesiale di questo dialogo. I delegati ortodossi rappresen-

ne della commissione mista cattolico-ortodossa che ne sarà incaricata. Eccone il testo:

« Nous, le Pape Jean-Paul II, et le Patriarche oecuménique Dimitrios I.er, nous rendons grâce à Dieu qui nous a donné de nous rencontrer pour célébrer ensemble la fête de l'apôtre André, premier appelé et frère de l'apôtre Pierre. "Béni soit Dieu, le Père de notre Seigneur Jésus-Christ; Il nous a bénis de toutes sortes de bénédictions spirituelle aux cieux dans le Christ" (Ef. 1, 3).

C'est en cherchant la seule gloire de Dieu par l'accomplissement de sa volonté que nous affirmons de nouveau notre ferme volonté de faire tout ce qui est possible pour hâter le jour où la pleine communion entre l'Eglise catholique et l'Eglise orthodoxe sera rétablie et où nous pourrons enfin concélébrer la divine eucharistie.

Nous sommes reconnaissants à nos prédécesseurs, le Pape Paul VI et le Patriarche Athénagoras I.er, de tout ce qu'ils ont fait pour réconcilier nos Eglises et les faire progresser dans l'unité.

Les progrès accomplis dans l'étape préparatoire nous permettent d'annoncer que le dialogue théologique va commencer et de rendre publique la liste des membres de la commission mixte catholique-orthodoxe qui en sera chargée.

Ce dialogue théologique a pour but non seulement de progresser vers le rétablissement de la pleine communion entre les Eglises-soeurs catholique et orthodoxe, mais encore de contribuer aux dialogues multiples qui se développent dans le monde chrétien à la recherche de son unité.

Le dialogue de la charité (cf. Gv. 13, 34; Ef. 4, 1-7), enraciné dans une fidélité complète à l'unique Seigneur Jésus-Christ et à sa volonté sur son Eglise (cf. Gv. 17, 21), a ouvert la voie à une meilleure compréhension des positions théologiques réciproques et, de là, à des nouvelles approches du travail théologique et à une nouvelle attitude vis-à-vis du passé commun de nos Eglises. Cette purification de la mémoire collective de nos Eglises est un fruit important du dialogue de la charité et une condition indispensable des progrès à venir. Ce dialogue de la charité doit continuer et s'intensifier dans la situation complexe que nous avons héritée du passé et qui constitue la réalité dans laquelle doit se dérouler aujourd'hui notre effort.

Nous désirons que les progrès dans l'unité ouvrent des possibilités nouvelles de dialogue et de collaboration avec les croyants des autres religions, et avec tous les hommes de bonne volonté, pour que l'amour et la fraternité l'emportent sur la haine et l'opposition entre les hommes. Nous espérons ainsi contribuer à l'avènement d'une vraie paix dans le monde. Nous implorons ce don de celui qui était, qui est et qui vient, le Christ notre unique Seigneur et nostre paix véritable.

Phanar, en la fête de saint André 1979 ».

tano tutte le Chiese autocefale¹⁰. Dal Concilio di unione di Firenze (1439) mai le due Chiese si erano trovate a questo livello di contatti. Dell'importanza di questo dialogo sono consci tanto i cattolici quanto gli ortodossi.

Il rappresentante del Patriarcato d'Alessandria, nella fase preparatoria ha espresso questo giudizio: «È questo il dialogo più importante e più sostanziale. Qualsiasi suo passo avrà conseguenze per tutte le altre Chiese. Ogni manifestazione di questo dialogo costituirà un fondamento per l'unità della Chiesa. Per questo anche la responsabilità delle autorità delle due Chiese è grande e storica... Anche l'insieme dei fedeli dovrebbe vivere questo cammino verso l'unità e camminare insieme e poter esprimere con il proprio atteggiamento la sua posizione nei confronti del dialogo. In tal modo anche il popolo offrirà il proprio appoggio

¹⁰ La rappresentanza delle Chiese ortodosse è altamente qualificata per le funzioni che i vari delegati hanno nelle rispettive Chiese. Tuttavia non sono mancati rilievi. John Meyendorff (cf. «The Orthodox Church», february 1980) ha sollevato alcune questioni. Per lui il carattere troppo «ufficiale» e il «livello alto» della commissione pongono il problema se realmente una tale commissione può svolgere un vero dialogo teologico. Inoltre egli nota che vi è una zona ortodossa non rappresentata, riferendosi agli ortodossi della diaspora che pure sono a immediato contatto con i cattolici, e in particolare all'assenza dalla commissione di rappresentanti della «Chiesa ortodossa in America», questa nuova organizzazione ecclesiastica che il Patriarcato di Mosca ha dichiarato autocefala, ma che, come tale, non è riconosciuta dal Patriarcato Ecumenico e dall'insieme delle altre Chiese ortodosse. Questo problema inter-ortodosso si manifesta anche in altri campi. Per esempio la «Chiesa ortodossa in America» non è direttamente coinvolta nella preparazione del Concilio delle Chiese ortodosse. Analoghi rilievi sono stati fatti anche più recentemente. Boris Brinckoy, professore di teologia dogmatica all'Istituto ortodosso S. Sergio di Parigi, assieme alla gioia per l'apertura del dialogo, ha espresso «delusione e tristezza, perché la scelta dei membri della delegazione ortodossa è motivata spesso da ragioni che sono tutt'altro che quella della competenza teologica». Ciò è dovuto al fatto che «ogni Chiesa territoriale ha voluto avere i suoi delegati» al posto di «preoccuparsi di trovare in seno alla Chiesa ortodossa nel suo insieme le 30 persone più rappresentative e più competenti che avessero una esperienza della Chiesa cattolica nella sua teologia e nella sua vita concreta, così come lo ha molto giustamente rilevato il metropolita Georges del Monte Libano. Le migliori facoltà di teologia ortodossa in Occidente, S. Wladimir di New York e S. Sergio a Parigi, non partecipano a questo dialogo. Invece la Chiesa cattolica romana impegna in questo dialogo i suoi vescovi e teologi più validi e meglio informati sull'ortodossia» (SOP, n. 55, 1981, p. 10).

e il proprio aiuto, indispensabili per il progresso delle conversazioni e per il valore delle conclusioni e delle decisioni. La responsabilità di fronte a Dio e al popolo di Dio è grande. Senza il *consensus fidelium* l'unità delle Chiese non può progredire »¹¹.

Nella sua prima riunione la commissione mista cattolico-ortodossa ha preso le seguenti decisioni:

a) Il piano per il dialogo, proposto dal comitato misto tecnico preparatorio di teologi nel 1978, approvato dalla Chiesa cattolica e da tutte le Chiese ortodosse, è stato adottato in comune e in modo unanime quale agenda della prima fase di dialogo.

b) Sono stati scelti i temi per gli studi teologici iniziali.

c) Sono stati istituiti tre sottocomitati che prepareranno dei documenti per la prossima sessione della commissione.

d) È stato istituito un comitato di coordinamento per assicurare il progresso del dialogo.

Il dialogo teologico ha preso così l'avvio in modo costruttivo e con un metodo efficiente tendente ad armonizzare il lavoro del complesso organismo dell'ampia commissione mista¹².

Il tema è stato scelto in una prospettiva positiva. Si vuole partire da quanto cattolici ed ortodossi abbiamo in comune. Il tema è il seguente: « *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità* ». Questo titolo comporta tre questioni decisive: 1) Come si deve comprendere la *natura sacramentale della Chiesa e dell'Eucaristia* in rapporto a Cristo e allo Spirito Santo? Qual è la relazione tra i sacramenti e la cristologia, la pneumatologia e la triadologia. 2) Qual è la relazione tra l'*Eucaristia celebrata attorno al vescovo della Chiesa locale* e il mistero di Dio nella comunione delle tre Persone. 3) Qual è la relazione tra questa celebrazione della *Chiesa locale e la comunione di tutte le Chiese locali* nell'unica santa Chiesa di Dio? Questa problemati-

¹¹ Parthenios, Metropolita di Cartagine, *Il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa*, in « L'Osservatore Romano », 24 marzo 1978, p. 2.

¹² Il confronto sta già avvenendo per mezzo delle sottocommissioni, di cui una si è riunita nello scorso ottobre nel monastero di Chevetogne (Belgio), la seconda negli ultimi giorni di dicembre a Roma; mentre la terza si incontrerà a Opole (Polonia) nell'aprile 1981. I risultati saranno esaminati dal comitato misto di coordinamento che si incontrerà a Venezia dal 25 al 30 maggio 1981.

ca copre diverse realtà. Innanzitutto un aspetto estremamente positivo: far rilevare cioè che sotto espressioni diverse: liturgiche, disciplinari, canoniche, si trova la stessa comune fede nella Chiesa e nei sacramenti. Inoltre nella problematica scelta soggiacciono anche varie questioni. Per esempio, trattando di pneumatologia non si può evitare di affrontare la controversia sull'aggiunta del « filioque » al Credo; oppure parlando della relazione fra la Chiesa locale che celebra l'Eucaristia e la comunione di tutte le Chiese locali nell'Unica Chiesa di Dio, non si può evitare d'affrontare il problema del ruolo primaziale del vescovo di Roma, del Papa, in questa comunione. È questo del resto il problema maggiore da affrontare nel dialogo con gli ortodossi.

È questa la questione che sin dall'inizio ha intorbidito i rapporti tra Oriente ed Occidente. Per sé, tra cattolici ed ortodossi, non si tratta di discutere se il Papa abbia un ruolo primaziale. Questo, a parte casi di fanaticismo polemico, è comunemente accettato anche dagli ortodossi. Il Patriarca Ecumenico Dimitrios I, nel messaggio indirizzato a Papa Paolo VI, il 7 dicembre 1975, affermava che « nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica il vescovo di Roma è destinato per presiedere nell'amore e nell'onore ». Così affermando, egli continua, « è convinto di esprimere il pensiero della Chiesa primitiva »¹³.

Il contenzioso si concentra piuttosto sull'estensione del contenuto del ruolo primaziale: quale è l'autorità del Vescovo di Roma e quali sono le sue modalità di esercizio nella vita della Chiesa intera.

Anche questa questione sta per essere posta in modo nuovo. Essa dovrà essere affrontata in tutte le sue implicazioni, per trovare un accordo solido e stabile, chiarificando così definitivamente l'orizzonte dei rapporti tra cattolici ed ortodossi.

La prospettiva dell'unità nella diversità costituisce il quadro essenziale per la piena comunione tra Oriente ed Occidente. Naturalmente non è concepibile ammettere nella Chiesa una e unica diversità di fede e di dogma, o diversità nell'errore. La varietà

¹³ « Service d'Information » (Secretariat pour l'Unité des Chrétiens), n. 31, 1976/II, p. 2.

legittima si esprime nella liturgia, nella disciplina, nella stessa enunciazione delle dottrine teologiche. Il decreto sull'ecumenismo lo afferma esplicitamente: « Una certa diversità di usi e consuetudini, non si oppone minimamente all'unità della Chiesa, anzi ne accresce il decoro e non poco contribuisce al compimento della sua missione » (n. 16). Lo stesso decreto afferma pure la legittimità « della diversa enunciazione delle dottrine teologiche » (n. 17) rilevando anzi una feconda complementarietà con la teologia occidentale. « Non fa quindi meraviglia — afferma il decreto — che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in migliore luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire allora che quelle varie formule teologiche non di rado si completino piuttosto che opporsi » (n. 17).

Il Concilio di Firenze (1439), che ha trattato dell'unione fra cattolici e ortodossi, ha fatto questo tentativo per la questione dell'aggiunta del *filioque* nel credo nicenocostantinopolitano. Quel Concilio ha visto nella formula occidentale (lo Spirito Santo procede dal Padre *e dal Figlio*) e in quella preferita dagli Orientali (lo Spirito Santo procede dal Padre *per mezzo del Figlio*) non una opposizione, ma accentuazioni diverse della stessa fede, e cioè che « il Figlio come il Padre è *causa* secondo i Greci, *principio* secondo i latini, della sussistenza dello Spirito Santo » (Bolla *Laetentur Coeli*).

Lo stesso orientamento dovrebbe essere tenuto presente per la questione del Primato del Vescovo di Roma e della collegialità. L'Occidente ha tenuto più viva e sviluppata la concezione del Primato, l'Oriente invece la dimensione della collegialità. Le polemiche del passato hanno contrapposto le due realtà. L'unità dovrà armonizzarle e valorizzarle nella loro pienezza, essendo entrambe quali elementi indispensabili per la vita della Chiesa di Cristo.

Il dialogo dovrà affrontare tutte le questioni controverse. Tra i punti classici controversi si trovano anche alcune questioni di escatologia (il tema del *purgatorio*), di mariologia (*nuovi dogmi* proclamati dalla Chiesa cattolica), di teologia morale (questione del *divorzio*). Il principio di una complementarietà di accentua-

zione di aspetti diversi certamente aiuterà a una migliore comprensione anche di questi temi, ma non tutto si può ridurre ad aspetti complementari.

Dell'inizio del dialogo e dei suoi primi passi hanno dato un giudizio positivo tanto il Patriarca Ecumenico nel discorso pronunciato il 30 novembre 1980 per la festa di S. Andrea, presente una delegazione cattolica presieduta dal cardinale Giovanni Willebrands, quanto il Santo Padre Giovanni Paolo II. In un suo messaggio al Patriarca Dimitrios I, il Papa, dopo aver affermato che il dialogo teologico iniziato con l'incontro di Patmos e di Rodi « è un avvenimento della più alta importanza per le relazioni tra le nostre Chiese », ha espresso questo giudizio: « L'atmosfera di calorosa carità fraterna che ha caratterizzato questo incontro così come l'impegno preso davanti al Signore di lavorare per il ristabilimento dell'unità ci permette di intravvedere che saranno compiuti dei progressi sostanziali. Le antiche divergenze che avevano portato le Chiese d'Oriente e d'Occidente a cessare di celebrare insieme l'Eucaristia saranno affrontate in un modo nuovo e costruttivo, di cui testimoniano tanto il tema scelto per la prima fase del dialogo quanto le sue prospettive generali »¹⁴.

Non soltanto il metodo è nuovo, ma anche il contesto in cui si pone il dialogo è diverso da quello determinato dalle controversie del passato e i ripetutamente falliti tentativi di unione. A questo cambiamento di contesto ha fatto di recente riferimento il cardinale Giovanni Willebrands, quando commentando il tema concordato per il dialogo cattolico-ortodosso, affermava che « il tema stesso scelto libera il dialogo da preoccupazioni o da problematiche già superate o per lo meno ridimensionate ». Egli faceva allusione a « fattori storici, culturali e politici che hanno certamente contribuito a creare questa situazione » di divisione tra Oriente ed Occidente. Di questa nuova situazione trae gioamento la stessa ricerca della piena unità. « Mai nella storia — affermava il cardinale Willebrands — la ricerca dell'unità tra Oriente ed Occidente sembra essere stata così libera e sincera

¹⁴ « L'Osservatore Romano », 19 dicembre 1980, p. 3.

come in questi tempi che il Signore ci ha dato la grazia di vivere »¹⁵.

Una considerazione analoga ha espresso il Metropolita Crisostomo di Mira, nel tracciare il quadro in cui si svolge il dialogo. Egli ha affermato: « Il quadro dell'ambiente storico è cambiato fondamentalmente; il quadro della problematica teologica si differenzia da quello del passato ». Dopo aver poi constatato che le stesse *condizioni sociologiche* sono oggi molto diverse, egli concludeva: « Il quadro del preceitto biblico del dialogo è l'unico a non essere cambiato, come se Dio avesse definito i segni distintivi e le caratteristiche principali del dialogo che noi oggi intraprendiamo »¹⁶.

Fa parte di questa nuova impostazione e di questo nuovo contesto anche il fatto di non limitare il dialogo a un puro confronto di dottrine, ma come ha affermato il Patriarca di Costantinopoli Dimitrios I: « Noi lo conduciamo nella dimensione più larga dell'amore e della vita delle nostre Chiese ». Questa prospettiva comprende almeno due elementi: da una parte la necessità di continuare ed intensificare il cosiddetto dialogo della carità, e dall'altra l'esigenza di coinvolgere l'intero popolo di Dio in questo movimento più ampio verso l'unità. Papa Giovanni Paolo II lo ha esplicitamente affermato nel già citato messaggio al Patriarca Dimitrios I. « A questo scopo — ha scritto il Papa — ho chiesto la preghiera di tutti i fedeli cattolici e per permetterci di crescere insieme in Cristo, ho espresso il desiderio che, là dove essi vivono gli uni accanto agli altri, cattolici ed ortodossi intrattengano relazioni fraterne e una collaborazione disinteressata, le quali prepareranno progressivamente la riarticolazione della nostra unità »¹⁷.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ « Service d'Information » (Secretariat pour l'Unité des Chrétiens), n. 44, 1980/III-IV, p. 119.

¹⁷ « L'Osservatore Romano », 19 dicembre 1980, p. 3.

4. NEL FRATTEMPO

Questa preoccupazione espressa dal Patriarca Dimitrios I e da Papa Giovanni Paolo II intende coinvolgere l'intero popolo di Dio per una maturazione d'insieme. È un'azione concomitante al dialogo teologico. Questo d'altronde non è che un aspetto di un movimento più ampio verso l'unità.

Nel frattempo, prima che il dialogo risolva tutte le divergenze dottrinali, e man mano che va risolvendole, cattolici e ortodossi sono chiamati a vivere più intensamente la comunione di fede esistente, quella comunione che Paolo VI affermava essere « quasi piena ». Occorre in tal modo progressivamente riarticolare la piena unità. Ciò implica varie attività possibili e necessarie:

a) I rapporti fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse vanno intensificati. Bisognerà abituarsi a vivere insieme.

b) La revisione in corso della disciplina ecclesiastica delle Chiese terrà progressivamente conto dell'evoluzione della situazione. Dal Concilio Vaticano II in poi profonde riforme sono state operate nel campo della *communicatio in sacris* e dei matrimoni misti¹⁸. Progressi, è possibile realizzarne in questi campi, nonostante il limite proveniente dal fatto che la comunione non è ancora pienamente stabilita.

c) La ricerca e la formazione teologica nelle facoltà e nei seminari, secondo quanto richiesto dalla II parte del Direttorio Ecumenico (AAS, 1970, 705-724) terrà presente gli sviluppi del dialogo e soprattutto il nuovo spirito instaurato tra le Chiese. La presentazione corretta e leale delle altre Chiese e delle loro dottrine ha una importanza decisiva per una migliore conoscenza.

d) La formazione del popolo cristiano attraverso la predicazione e la catechesi non può prescindere dall'aspetto ecumenico (esortazione *Catechesi Tradendae*, nn. 32-33) per la partecipa-

¹⁸ Cf. *Direttorio Ecumenico*, (AAS, 1967, 574-592) particolarmente i nn. 39-54; il decreto *Crescens Matrimoniorum* (AAS, 1967, 166) della S.C. per le Chiese Orientali; il *Motu Proprio* di Papa Paolo VI, *Matrimonio Mixta* (AAS, 1970, 257-263).

zione di tutti alla ricerca dell'unità secondo le possibilità, il ruolo nella Chiesa e le capacità di ognuno.

e) La pastorale generale della Chiesa rimane perciò aperta alla dimensione ecumenica. « Un compito particolare della missione della Chiesa è l'ecumenismo: tendere all'unione dei cristiani. Si tratta di una priorità che si impone alla nostra azione, soprattutto perché essa corrisponde alla stessa vocazione della Chiesa »¹⁹.

La ricerca dell'unità non si può delegare a nessuno, essa deve coinvolgere l'intera comunità cristiana. Il ricordo del Concilio di Firenze (1439) dove le gerarchie orientale e occidentale hanno firmato una bolla di unione, rimasta inefficace, deve orientare a coinvolgere tutti, almeno con una cosciente adesione di sentimenti. Il cammino sarà più lento, ma più concreto e costruttivo.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Cattolici e ortodossi vanno così riscoprendo e prendendo sempre più lucida coscienza della comunione esistente e dell'urgenza di superare quelle difficoltà che si oppongono ancora alla piena unità, nella consapevolezza che la divisione costituisce uno scandalo e un danno per la missione della Chiesa (cf. *Unitatis Redintegratio*, n. 1). Il Patriarca Ecumenico Dimitrios I lo ha ricordato di recente affermando di vedere l'inizio di un nuovo periodo della storia proprio « nelle riscoperte del nostro ieri comune, nella costatazione fatta in comune della tragedia della nostra divisione di oggi, ma nello stesso tempo della presa di coscienza delle responsabilità, dei doveri e della necessità di fare dell'ieri e dell'oggi un eterno oggi della Chiesa »²⁰. In questo processo il dialogo è uno strumento indispensabile. Il suo inizio positivo costituisce un avvenimento di grande importanza.

¹⁹ Papa Giovanni Paolo II, Discorso alla Curia, in « L'Osservatore Romano », 29 giugno 1980.

²⁰ « L'Osservatore Romano », 19 dicembre 1980, p. 3.

Ciononostante la corretta e positiva impostazione del dialogo non garantisce, di per se stessa, il dialogo dall'incontro reale di forti difficoltà. Si tratta infatti di affrontare questioni serie che in un millennio di separazione si sono cristallizzate talvolta in rigide contrapposizioni. Non si tratta solo di pregiudizi, ma anche di argomentati giudizi diversi che esigono un confronto aperto e leale. Così per esempio circa la questione del Primate del Papa e dell'infallibilità. Lo sviluppo del dialogo fra cattolici e ortodossi non sarà pertanto da prevedere né rapido né facile. La crescita di reciproca fiducia e lealtà farà, tra l'altro, mettere molto opportunamente sul tavolo della discussione tutti i problemi in tutti i loro presupposti teologici e le loro implicazioni pratiche.

D'altra parte non sono scomparse completamente tutte le espressioni di fanatismo e di reticenze presenti in varie zone tanto cattoliche quanto ortodosse. In questo processo è ancora necessaria una profonda purificazione della memoria, del cuore e dell'intelligenza. A questo proposito, di fronte a tali difficoltà oggettive e soggettive, il cardinale Giovanni Willebrands ha richiamato il consiglio della lettera ai Filippesi, di avere cioè « una condotta degna dell'Evangelo di Cristo... Saldamente uniti nel medesimo Spirito, lottando con un'anima sola per la fede dell'Evangelo » (Fil. 1, 27).

In definitiva non si tratta di altro che di una obbedienza alle esigenze dell'Evangelo. L'unità che ne risulterà potrà fare sì che i cattolici e ortodossi possano rendere una nuova testimonianza nel nostro tempo contribuendo a creare una nuova storia di riconciliazione e di comunione per l'unità dell'intera umanità sulle vie del Regno di Dio.

Eleuterio F. Fortino